



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Un nome eterno (un ricordo)

IL 16 OTTOBRE cadeva in sabato, giorno di festa in ogni comunità ebraica. Fu per questa ragione che lo scelsero: nella certezza che li avrebbero trovati tutti in casa. Anche l'ora, le cinque e un quarto del mattino, era studiata con cura, in modo da sorprenderli nel sonno e quindi ancora più disarmati di quanto già non fossero, vale a dire nel mezzo di una guerra, in una città occupata, col pensiero di rimediare il pranzo e la cena soprattutto per i più piccoli. L'oggetto di tanta teutonica precisione erano le famiglie, gente qualsiasi, tutti romani quanto gli altri romani *de' Roma*, la maggior parte dei quali parlava infatti il romanesco prima e più dell'italiano.

Era dunque il primissimo mattino di sabato 16 ottobre del 1943 nel ghetto di Roma quando, alle 5.15, le SS bloccarono le strade intorno al Portico d'Ottavia e iniziarono il rastrellamento. La gente veniva fatta scendere dagli appartamenti in pigiama, così com'era, e veniva caricata su camion coperti da teloni. Ne presero 1.259, che crebbero nella notte di una unità perché una delle arrestate, la signora Marcella Perugia, mise al mondo un bambino che non avrebbe mai avuto un nome. Poi alcuni furono liberati perché in possesso dello status di "cittadini stranieri" o comunque di attestati di "razza ariana". E venga a onore dell'Italia quanto fu poi scritto nel rapporto al generale SS Karl Wolff: *"Comportamento della popolazione italiana chiaramente di resistenza passiva, che in un gran numero di casi singoli si è mutata in prestazioni di aiuto attivo. (...) Si poterono osservare chiaramente anche dei tentativi di nascondere i giudei in abitazioni vicine all'irrompere della forza germanica ed è comprensibile che, in parecchi casi, questi tentativi abbiano avuto successo"*.

Alla fine, i selezionati per la deportazione rimasero in totale 1.024, e tra questi i bambini erano circa 200. Il treno per Auschwitz partì due giorni dopo, per l'esattezza alle 14.05 del 18 ottobre, su diciotto vagoni piombati che fecero il viaggio in sei giorni. All'arrivo, solo 154 uomini e 47 donne vennero dichiarati fisicamente sani e furono fatti entrare nel Campo. Gli altri invece vennero mandati direttamente al gas.

Quando la guerra finì ne tornarono 16: quindici uomini e una sola donna. L'1,5%. Dei bambini, nessuno.

Ecco, a me, 77 anni dopo, quando anche quei sedici sono ormai tutti morti (l'ultimo due anni fa), sembra importante ricordarli uno per uno, nome per nome. Facendo memoria – attraverso di loro – anche di tutti quelli che diventarono cenere. Eccoli.

MICHELE AMATI, nato il 20 ottobre 1926, LAZZARO ANTICOLI, nato il 3 gennaio 1910, ENZO CAMERINO, nato il 2 dicembre 1928, LUCIANO CAMERINO, nato il 23 luglio 1926, CESARE DI SEGNI, nato il 5 agosto 1899, LELLO DI SEGNI, nato il 4 novembre 1926, ANGELO EFRATI, nato il 29 aprile 1924, CESARE EFRATI, nato il 2 maggio 1927, SABATINO FINZI, nato l'8 gennaio 1927, FERDINANDO NEMES, nato l'8 giugno 1921, MARIO PIPERNO, nato il 6 giugno 1916, LEONE SABATELLO, nato il 18 marzo 1927, ANGELO SERMONETA, nato il 10 giugno 1913, ISACCO SERMONETA, nato l'8 marzo 1912, SETTIMIA SPIZZICHINO, nata il 15 aprile 1921, ARMINIO WACHSBERGER, nato il 4 novembre 1913.

Per una sola ragione, che peraltro sta scritta anche nella Bibbia e che rende tutto questo dovere nostro, dovere di tutti. Quella di dare a ciascuno di loro – ai sedici, ai 1.024, ai milioni – *"un monumento e un nome più che se fossero figli e figlie, un nome eterno che non sarà mai cancellato"*.

Questo lavoro di memoria possiamo farlo tutti, basta poco, serve niente, e oggi lo voglio fare anch'io.